

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



ASSUNTA 2011

Mentre il ferragosto impazza frenetico ed illusorio, Santa Madre chiesa ci indica un lembo di cielo azzurro ed aperto che accoglie Maria, che si ricongiunge al suo e nostro Salvatore. Alziamo gli occhi al Cielo, per intravedere la meta del nostro faticoso andare per trovare in questa visione la forza per proseguire il nostro cammino verso la luce

INCONTRI

LA COSCIENZA DEL CRISTIANO E LA GERARCHIA ECCLESIASTICA

“**V**ita pastorale”, l’interessante rivista dei discepoli di don Alberione, il fondatore della congregazione dei Paolini e l’apostolo moderno dei mass-media, nel suo ultimo numero dedica molte pagine ad un servizio quanto mai interessante sulla vita e l’opera di Papa Pacelli con un titolo significativo: “Il Papa diplomatico e pastore”.

Ho letto con attenzione ed interesse il documentato servizio, che tra i tanti meriti ha soprattutto quello di inquadrare questo Pontefice, quanto mai discusso dalla cultura laica, dal mondo ebreo e pure all’interno della Chiesa, nel contesto di una sensibilità religiosa che, di primo acchito, può sembrare di ieri, mentre è lontana anni luce dal nostro sentire.

Tra il tempo di Papa Pio dodicesimo ed oggi, sono passati il Concilio Vaticano 2°, la contestazione del ’68, Papa Roncalli, Papa Wojtyla e soprattutto la secolarizzazione, eventi che hanno radicalmente stravolto la sensibilità sociale della coscienza dei cristiani di oggi.

A scanso di equivoci affermo, a chiare lettere, che io ho amato e ammirato quel Papa che è stato il Santo Padre della mia prima giovinezza, il Papa che sono andato ad ascoltare ed applaudire con la grande adunata dei baschi verdi, appena terminata la guerra, dormendo sopra la paglia nella cripta di una chiesa di Roma, avendo per lenzuola un giornale per difendere l’unico vestito buono del mio guardaroba. E affermo ancor oggi la mia stima e la mia ammirazione, però non posso toglierlo dal contesto storico in cui è vissuto ed ha svolto la sua opera pastorale. Questo criterio vale da sempre, ma in particolare per questi ultimi tempi, in cui l’evoluzione della sensibilità e della cultura sociale, politica e religiosa si evolve con una rapidità impressionante, per cui il decennio di oggi vale quanto un secolo di ieri.

Ho letto moltissimo su Papa Pacelli perché gli attacchi per i suoi orientamenti politici e religiosi, dal dopoguerra in poi, sono stati continui e numerosissimi e a tutt’oggi l’interesse, la critica e la difesa sono ancora alla ribalta dell’attenzione della nostra società.

Il mondo ebraico e quello laico non perdonano a questo Papa i suoi silenzi



sul genocidio perpetrato da Hitler, al che la stampa cattolica è intervenuta altrettante infinite volte per difendere il Pontefice dell’ultima guerra, per affermare come la sua Chiesa si adoperò quanto mai, nelle sue molteplici articolazioni, per salvare gli ebrei dalla persecuzione nazifascista.

Io non sono uno storico, però da quanto ho potuto capire, Papa Pacelli ebbe la somma preoccupazione del pericolo rappresentato dal comunismo ateo e perciò penso che in qualche modo egli abbia considerato Hitler e la sua condotta come una barriera a difesa della Chiesa dei popoli europei, una cattiva, brutta ed infame barriera, ma sempre un ostacolo al dilagare dell’ateismo conclamato del regime comunista di Mosca.

Papa Giovanni, da sapiente diplomatico, spiegava che una presa di posizione più netta a livello di principi, fatta al sicuro delle mura del Vaticano, l’avrebbero pagata più cara solamente i cristiani che vivevano sotto il giogo del Reich.

Anche questa è una motivazione da tener presente. Non è però specificatamente su questo che vorrei esprimere il mio umile e discreto giudizio. Rifacendomi alla sensibilità e al costume della Chiesa ai tempi di Papa Pacelli, non solamente gli ebrei risultarono in qualche modo “sacrificati”, ma pure certi cattolici di grande taratura, come Alcide De Gasperi ebbero motivo di soffrire da parte dell’atteg-

giamento di quel Santo Papa che portava ancora in capo il Triregno. Quasi come appendice del bellissimo ed esauriente servizio della rivista dei discepoli di don Alberione, c’è

SOTTOSCRIZIONE DA PARTE DI UNA ASSOCIAZIONE DELLA CITTA’

Finora il più consistente investitore per finanziare il centro don Vecchi di Campalto è stata l’associazione di volontariato “Vestire gli Ignudi”, ed è guidata dalla presidente Suor Maria Teresa Del Buffa - vicepresidente e direttore generale il signor Danilo Bagaggia - e consiglieri Barbara Navarra, Ugo Bembo, e don Armando Trevisiol, e ben 100 volontari.

Suddetta associazione ha sottoscritto ben 2.400 azioni pari a euro 120.000.

Grazie a questo determinante contributo la Fondazione può guardare con più serenità alla conclusione della nuova struttura di Campalto.

La Fondazione ringrazia e propone all’ammirazione della città questo ente così efficiente e benemerito

una relazione su "De Gasperi e l'impegno cristiano", dal quale emerge l'enorme statura morale, ma soprattutto religiosa dello statista trentino il quale, già allora, aveva coscienza dell'autonomia spettante ai laici cristiani che operavano in politica e che, da lungimirante uomo libero, attento più alla sua coscienza che ad atteggiamenti di servilismo forse più comodi, soffre in silenzio ma "resiste" ad indicazioni indebite della gerarchia ecclesiastica.

Riporto la testimonianza della figlia Maria Romana De Gasperi che puntualizza la posizione di suo padre nei riguardi del seppur grande pontefice che però pagava lo scotto alla cultura ecclesiastica da cui proveniva ma che, ormai, non poteva più fare da supporto alla dignità del laico cristiano.

DE GASPERI E L'IMPEGNO CRISTIANO

Tutti ormai sanno che nel 1952 ci fu un mezzo incidente diplomatico tra il Vaticano e De Gasperi (presidente del consiglio dal 10.12.1945 al 17.8.1953), che non venne mai ricevuto in udienza da Pio XII. Abbiamo chiesto alla figlia, che ha sempre seguito lo statista, di parlarcene.

«**V**edi, mi disse un giorno mio padre, questa storia bisognerebbe scriverla; se potessi farlo io saprei come», e così dicendo con la mano aperta andava segnando nell'aria una linea che si piegava da una parte all'altra in larghe curve come a evitare ostacoli invisibili. Era la sua storia, il ritratto interiore e le vicende dell'uomo politico di fede cristiana. Purtroppo non ne ebbe il tempo. Possiamo noi, tenendo conto di qualche corrispondenza passata tra di lui e alcuni rappresentanti della Chiesa, a vari livelli, farci un'idea, il più vicino possibile, alla sua verità.

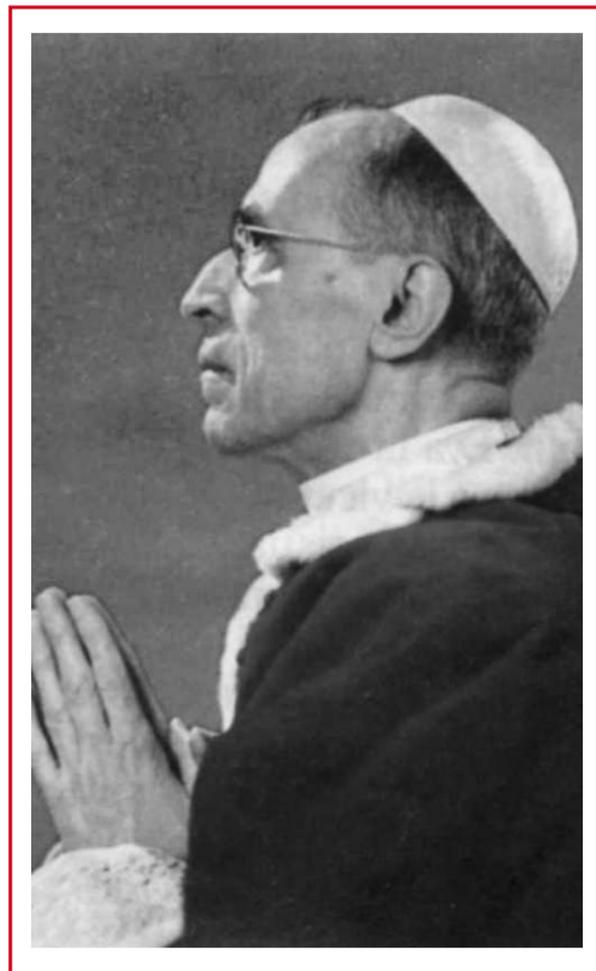
RAPPORTI TRA LO STATISTA E GLI UOMINI DI CHIESA...

Il primo importante contatto con quel mondo, che tanta parte aveva agli inizi del Novecento nel territorio del trentino, fu con il principe vescovo Celestino Endrici. De Gasperi ha appena terminato la terzo liceo quando, in qualità di segretario solo per i giorni di vacanza, accompagna il giovane vescovo nella sua residenza sul lago di Castel Toblino. Il ragazzo rema mentre Endrici gli parla di un futuro per un mondo nuovo «più cristiano nella giustizia sociale e nel diritto dei popoli». Qualche anno più tardi affiderà a De Gasperi la direzione del giornale La Voce cattolica. Le vicende politiche di mio padre con il fascismo

Oggi Papa Benedetto e la stragrande maggioranza dei nostri vescovi hanno recepito in maniera piena la riflessione del Concilio e perciò sono quanto mai rispettosi delle responsabilità che competono ai laici, però non è male che noi cattolici del terzo millennio teniamo presente la lezione che la cultura ecclesiastica del nostro tempo ci dona, perché talvolta in qualcuno l'obbedienza si traduce ingiustamente in sudditanza supina, comoda ed acritica.

Don Mazzolari, già mezzo secolo fa, aveva messo a punto questo problema con la famosa sentenza: "liberi e fedeli". Posizione che De Gasperi ha preso mezzo secolo fa.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org



rinsaldarono la loro amicizia. «Ella ha percorso il suo calvario», gli scriveva il vescovo, «questo vuol dire che Dio la ama e attraverso le sofferenze sue benedice largamente la sua famiglia». Mio padre soffrì molto per la morte di questo grande amico e ne scrisse nel 1940 un articolo sulla rivista del clero di san Vigilio, pur essendo costretto ancora a pubblicare sotto pseudonimo: «Sia qui lodata la sua memoria perché di contro a tanti avidi consiglieri che mi suggerivano di abdicare e di piegarci all'avversa fortuna, mai una parola egli mi disse per sminuire l'impegno che avevo assunto come capo del partito popolare. Sia benedetto il nome di lui quando più tardi intervenne per abbreviare la mia pena e mai un cenno

si lasciò sfuggire che turbasse la dignità della mia coscienza o mettesse in forse il diritto delle mie convinzioni».

Accanto a questa corrispondenza, altre lettere ricevute o scritte da mio padre a semplici preti di paesi ci svelano il tono della sua vita cristiana. Al parroco di Predazzo, don Giuseppe Zorzi, amico della sua famiglia, un giorno scrive: «Beato te che hai speso la tua vita al servizio delle cose eterne... dove non si può patire naufragio essendo Dio navigatore e pilota a un tempo!».

Siamo nel 1930, De Gasperi ha già fatto il suo naufragio politico, ha subito la prigione e ora soffre in dignitosa povertà. Don Zorzi lo segue e anni dopo, nel 1947, si preoccupa dei troppi impegni che il suo amico, ora presidente del consiglio, ha preso su di sé e gli scrive con l'antico grande affetto: «Vorrei, non dico consigliarti, ma pregarti di concederti una sosta prima di logorarti del tutto... Ti hanno giustamente figurato come il Cireneo, è per Cristo che lotti e soffri, e questo ti può consolare, ma Egli ti adopera anche domani».

Non possiamo dimenticare il numeroso scambio di notizie e di pensiero con don Giulio Delugan, giornalista e uomo di cultura con il quale De Gasperi aveva condiviso tante idee e tante battaglie per la democrazia e la pace. «Penso che forzatamente resto un servo inutile», scrive mio padre a don Giulio nel 1929, «lo spirito d'intolleranza imperversa ancora... Fisicamente si fa più fatica a salire, ma moralmente la discesa è più grave. C'è però in questo basso cammino una gran luce che mi fa sempre più chiaro, ed è la bontà di Dio che ora, più che nei tempi felici, vedo precedere i miei passi». A Delugan e allo storico don Simone Weber, De Gasperi scrive i suoi più riposti pensieri sul Concordato: «Ah, se il pensiero della redenzione, cioè dell'amore e della fratellanza umana in Cristo, divampasse fino a consumare quelle forme di opportunismo ipocrita che impeciano anche la sua stessa Chiesa!».

Nel 1953 abbiamo alcune lettere dell'arcivescovo di Trento, Carlo De Ferrari. Ne riporto, in questa occasione, solo alcune parole che egli volle dire quando nel 1953 De Gasperi, battuto per la prima volta in Parlamento, non ottiene neppure fra i suoi quella maggioranza compatta necessaria per l'elezione a segretario della Democrazia cristiana. De Ferrari gli scrive: «Meno ci compensano gli uomini, più ci compenserà il Signore, lo sa troppo bene ed è talmente disinteressato che, ad esempio dei santi, Ella opera senza il pensiero della riconoscenza».

Continuando a sfogliare, nella nostra ricerca, gli scritti degli uomini appartenenti alla Chiesa, grande posto

nel discorso sulla vita di Alcide De Gasperi ha avuto papa Roncalli, che in una prima testimonianza dice di lui: «Conobbi l'on. De Gasperi a Parigi nel 1946. Ebbi con lui conversazioni prolungate e confidenziali nei giorni delle trattative di pace. Mi apparve statista di prim'ordine, cristiano fino al midollo. [...] Ne apprezzai la chiarezza di pensiero, la schiettezza di fede cattolica senza incrinature, la mitezza di giudizio nei confronti di amici e avversari». Questo Papa lasciò altri giudizi importanti sulla figura di mio padre, pronunciando davanti a testimoni queste parole: «Venissi interrogato in un eventuale processo di beatificazione, la mia testimonianza sarebbe nettamente favorevole a riconoscere le virtù dello statista evidentemente ispirato da una visione biblica della vita e del servizio di Dio».

PIO XII, INVECE...

Le lettere scritte da mio padre a sostegno del partito della Democrazia cristiana, anche sotto forma di promemoria, a papa Pacelli ebbero risposta solo vocale attraverso alcuni intermediari o con qualche raro scritto di monsignor Montini non ancora cardinale. De Gasperi non ebbe mai un colloquio privato con papa Pacelli, mentre gli avversari politici lo descrivevano come uomo del Vaticano. Egli fu molto attento nel presentarsi ai propri elettori come un democratico con principi di tolleranza, di giustizia, di libertà, distinguendo sempre tra potere dello Stato e potere della Chiesa. Dovette trovare nella solitudine della propria coscienza il giusto equilibrio, caso per caso, tra la sua fede cristiana e il suo credo politico.

Fra la popolazione di Roma c'era un'intensa paura per una vittoria comunista nelle elezioni amministrative del 1952. Alla vigilia del voto - temendo che il Campidoglio cadesse nelle mani del partito comunista - il Vaticano, usando le varie forze cattoliche, cercò di spingere De Gasperi a unire i futuri voti del suo partito in un'unica lista con i monarchici e i missini. De Gasperi rifiutò di farlo, sia perché i missini venivano ancora ritenuti eredi del fascismo di Salò, sia perché i partiti liberale, social democratico e repubblicano - che avevano condiviso finora i suoi governi - a seguito di una simile decisione non lo avrebbero più sostenuto in futuro, mentre la Dc avrebbe perduto il suo elettorato di sinistra.

Venne inviato dal Vaticano a parlare con mio padre e, in un secondo tempo con mia madre, padre Riccardo Lombardi affinché si cedesse. A un certo punto della conversazione con mia madre padre Lombardi si lasciò sfuggire queste parole: «Guai se a Roma sedesse un sindaco comunista, allora noi fare-



mo dimettere suo marito».

Mio padre, piuttosto che prestarsi a una simile operazione, presentata con il nome di Sturzo, e non volendo opporsi alla volontà di Pio XII, disse che avrebbe dato le dimissioni e avrebbe con ciò chiuso la sua vita politica. La paura del comunismo da parte di Pio XII si dissolse davanti alle elezioni vinte con un grande impegno del partito della Democrazia cristiana.

In queste vicende con il Vaticano ci sono ancora due lettere importanti. Pochi mesi dopo queste elezioni, esattamente ai primi giorni di giugno, De Gasperi chiese, attraverso l'ambascia-

UNA VERA

Sul balcone ho una cassetta di platicodon, un nome difficile per una piantina dai fiori bellissimi a forma di stella di un azzurro pervinca. Quei fiori durano aperti solo pochi giorni, poi sfioriscono e ne spuntano di nuovi. Ogni stella è doppia, ha all'interno un secondo giro di petali, una seconda stella più piccola. Ogni tanto spunta un fiore con una sola stella. Dire che è "diverso" è riduttivo, perché quel fiore è ugualmente bello, ma non c'è altro termine per dire che non è come gli altri.

Così succede con gli uomini, così si usa dire anche degli omosessuali, che sono diversi, ma questo termine non vuole e non deve essere spregiativo, significa solamente che la percentuale di queste persone è inferiore rispetto a quella delle persone "normali" e che pertanto risultano "diverse".

Nella mia giovinezza ho avuto per amico una persona carissima, un laureato intelligente e colto, ora divenuto felicemente nonno di una bella bambina, che soffrì moltissimo per la sua natura diversa e tanto fece per modificarla. Un suo amico, trovato "in flagranza di reato" (così succedeva allora) assieme ad un altro uomo, si vide svergognato sul giornale. Una maestrina di mia co-

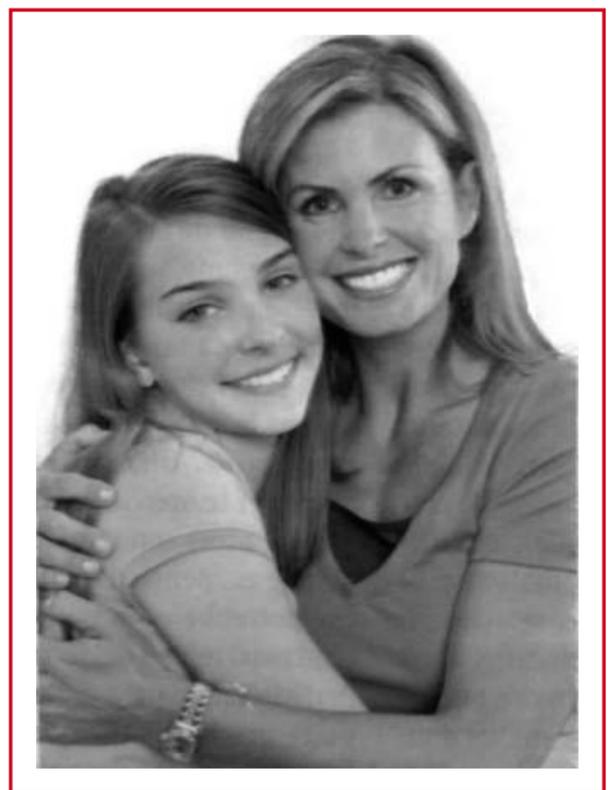
tore d'Italia presso la Santa Sede, di avere un'udienza pontificia in occasione dei trenta anni di matrimonio e dei voti perpetui della figlia Lucia. L'ambasciatore Mameli, dopo aver insistito più volte anche attraverso l'aiuto di monsignor Montini, dovette portare a De Gasperi una risposta negativa. Pio XII non lo avrebbe ricevuto.

«Come cristiano accetto l'umiliazione», scrive mio padre, «benché non sappia come giustificarla. Come presidente del consiglio e ministro degli esteri, la dignità e l'autorità che rappresento e della quale non mi posso spogliare anche nei rapporti privati, mi impone di esprimere lo stupore per un rifiuto così eccezionale e di riservarmi di provocare dalla Segreteria di Stato un chiarimento».

Ma questo scritto diretto all'ambasciatore rimase così senza altre iniziative da parte di mio padre. Gli restò sul viso l'ansia di non essere capito e, nel profondo del cuore, di non essere amato. Ma il suo credo era un credo da combattente e non erano certo questi atti puramente umani che potevano scuoterlo. Anni dopo, nel 1954, Emilio Bonomelli, direttore delle Ville pontificie, riferì che Pio XII, all'annuncio della morte di De Gasperi, avrebbe pronunciato queste parole: «Ha fatto la morte di un santo. È stato un buon cristiano, un grande uomo».

da Vita Pastorale

FAMIGLIA ?



noscenza, trovatisi sposata ad un uomo che l'aveva scelta per "coprire" la sua diversità, dovette ricorrere alla Sacra Rota per annullare un matrimonio non consumato.

Questa era purtroppo, a quell'epoca, la situazione degli omosessuali. Ora la cosa è cambiata, per fortuna, e non c'è più vergogna a dichiarare la propria diversità. Ignorante e cattivo chi ne pen-

sa male. Così mi pare di aver chiarito abbastanza bene che cosa ne penso di quelli che con un bruttissimo termine, tutti ormai chiamiamo "gay".

Questo sì, che è un termine spregiativo, perché quando si dice gay non si pensa ad un istinto innato, a un trasporto naturale e affettivo verso una creatura dello stesso sesso, e non si pensa al disagio, spesso all'angoscia, di chi vede il proprio essere chiuso in un corpo che non sente suo, ma d'istinto si pensa a quella "carnevalata di Rio" che è diventato "L'orgoglio-gay", la manifestazione annuale dove assieme a tante persone e coppie che intendono dichiarare la loro normalità (ma ce n'è proprio di bisogno?) e chiedere una parità di diritti (che suppongo abbiano già), sfilano centinaia di gay che sembrano sfidare il mondo con le loro artificiali nudità e la loro aggressività. La gente ci si diverte pure, ma si tratta della stessa gente che guarda il Grande Fratello e gli altri "programmi educativi" della televisione.

Tutto questo preambolo per ringraziare il "collega" Giusto Cavinato dell'articolo comparso su "L'incontro n° 28 di domenica 10 luglio 2011 dal titolo "matrimoni allegri". In questo articolo Cavinato tratta i problemi e le richieste di queste persone: il rapporto di coppia, il matrimonio, l'adozione e il "concepimento" di un bambino da parte di coppie omosessuali. Mi complimento con lui per aver trattato questo tema con tanto buonsenso e tanto garbo.

Non vorrei essere polemica, ma vorrei rispondere a una domanda che Cavinato si è posta e alla quale non ha dato seguito: "Perché i gay ci tengono tanto a sposarsi?" Io due risposte ce le avrei e suppongo che mi attirerò delle critiche. Indubbiamente c'è di mezzo il sentimento. Come la fidanzatina desidera il matrimonio come la realizzazione del suo sogno d'amore, così l'innamorato omosessuale sogna di veder regolarizzata una convivenza, spesso ormai consolidata, con il suo compagno, e che sente come irregolare.

Purtroppo c'è una seconda risposta: il matrimonio presuppone un ritorno finanziario e delle agevolazioni che i vari Stati danno alle vere famiglie che sono il futuro di una nazione: contributi per il coniuge a carico, sanità, reversibilità della pensione, ecc. Inoltre il matrimonio potrebbe un giorno, anche in Italia, consentire un'adozione o un concepimento "innaturale", senza dovervi ricorrere all'estero.

Questa sarà una vera famiglia? Cavinato ha già dato la sua risposta, io sono d'accordo con lui: questa non è una vera famiglia. Se ci sono delle storture nelle leggi delle famiglie vere (e ce ne sono), ben vengano delle correzioni, ma non creiamone di nuove.

Laura Novello

CITTADINI BENEMERITI SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE I NUOVI 64 ALLOGGI DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

La signora Paola Zanato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua madre Carolina Bertoncello Zanato.

I signori Dorella Danieli e Franco Blascovich hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Una persona che ha voluto rimanere anonima, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della defunta Maria.

La signora Daniela Borghi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I famigliari della defunta Antonia hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo della loro cara congiunta.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del marito, morto improvvisamente e dell'indimenticabile figlio Paolo.

I famigliari di un defunto deceduto poco tempo fa hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in ricordo del loro caro scomparso.

I famigliari della defunta Norma Scantamburlo hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della loro cara congiunta.

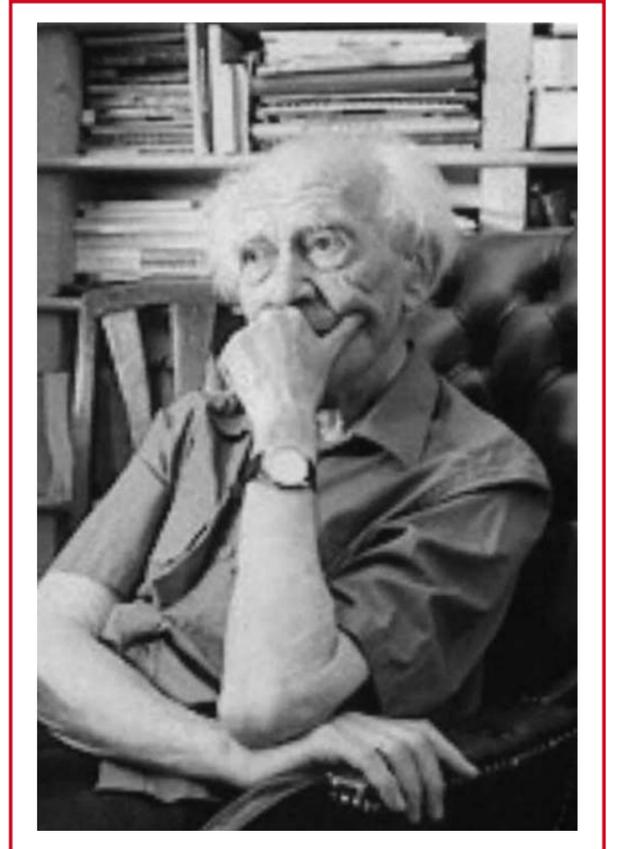
La signora Burattini ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30 in ricordo della sorella Silvana.

La mamma del defunto Stefano, che

— GIORNO PER GIORNO —

IN RISPOSTA.....

In non specificata data dello scorso mese di luglio, indirizzata al Direttore del nostro settimanale, è giunta lettera del signor Gianfranco Leoni, che contesta al giornale l'etichetta di "settimanale di formazione e d'informazione cristiana", a motivo e ragione di quanto da me scritto con titolo "Anno Zero". Nello specifico contesta "... Arrogante, tronfio, insolente, aggressivo, privo di obiettività..... Per anni ha vomitato astiose, biliose sentenze, accuse, invettive..... Barricadero giornalista di sinistra.... Vergognosamente strapagato..". Terminologia che il mittente della missiva definisce: vocabolario di insulti



ha voluto rimanere anonima, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo del figlio tanto rimpianto.

Le tre figlie della defunta Concetta Vitacca hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo della loro madre.

La signorina Ottavina Minto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della madre Maria e del fratello Elviro.

La signora Anna I. ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della mamma Caterina e dei fratelli e sorelle defunti.

gratuiti, senza senso e motivo.

"La signora Luciana - chiede il signor Leoni - ha mai seguito ed ascoltato i vari Ferrara, Belpiero, Vespa e tanti altri leccapiedi politici governativi? Si aggiorni. Mi riferisco in modo particolare al santo Berlusca e ai suoi continui turpiloqui, al suo esprimersi in linguaggio osceno anche in luogo pubblico e contrario alla pubblica decenza. Tutto questo - prosegue a chiedersi lo scrivente - è formazione cristiana? Lodare, beatificare, perdonare la persona che ha rovinato l'Italia?". In conclusione un diretto consiglio alla sottoscritta: la lettura del giornale "Il Fatto Quotidiano"- La Verità.

La valutazione più che lacunosa, con



omissis che mi rifiuto di pensare volutamente intenzionali, fatta dal signor Leoni del pezzo in oggetto, e da imputare senz'altro a fretta o distrazione, mi fa pensare allo scrivente come a recentissimo od occasionale lettore de "L'Incontro".

Nulla, al di fuori di questo, darebbe logica giustificazione alle sue accuse di mia parzialità nei confronti del da lui definito santo Berlusca. Invito il signor Gianfranco ad una attenta lettura (in questo internet potrà essergli d'aiuto) di quanto pubblicato a mia firma nel tempo sul nostro settimanale.

Mai ho risparmiato critiche, ed ho mancato di denunciare l'ingiusto, disonesto, riprovevole, colpevole, e per l'appunto parziale dire o agire di chicchessia. Si tratti di ministro, onorevole, prelado, giornalista, notevole, vip o politico. Indipendentemente dal partito, gruppo, sottogruppo o corrente di appartenenza.

L'assiduo lettore de "L'Incontro", indipendentemente dal condividere o meno il mio dire, sa bene che più e più volte, i miei strali hanno avuto come obiettivo l'attuale presidente del consiglio. E di ogni mia denuncia o accusa mi sono assunta totale responsabilità e relative conseguenze.

Da decenni ormai, le mie letture privilegiano i giornali, voce quotidiana dei vari partiti, ed anche libri e saggi dei vari noti e meno noti giornalisti (il già citato Pansa, Pittalis, Giordano, Saviano, che a mio parere si sta bruciando diventando un troppo palese asservito). L'unica rubrica giornalistica televisiva che seguo con piacere e

senza fatica è a firma di Gianni Minoli.

Nel respingere l'accusa di insulto nei confronti del vermiglio Santoro: quelli che per il signor Leoni sono insulti per me sono dato di fatto. Accetto di buon grado l'invito alla lettura de " Il fatto quotidiano".

Per quanto poi, io possa trovarvi la verità, come dice il sottotitolo e come avviene per il signor Leoni, questa è conclusione che mi riservo di trarre.

LA DIFFERENZA NON DIVIDE MA ARRICCHISCE

PIETRO E SARA

Pietro: Come ho conosciuto Sara? È stato un caso. Ero appena arrivato a Cantù per lavorare in ospedale, a Tavernerio c'era un padre missionario del mio paese in carrozzina che seguiva il gruppo del C.V.S. (Centro Volontari della Sofferenza) e mi invitò a passare là una domenica pomeriggio con loro. La vidi, ci presentammo e mi colpì la sua irruenza e la cordialità che aveva con tutti, e pian piano ci siamo frequentati. Da prima era solo amicizia, poi si trasformò in un sentimento.

Man mano che ci frequentavamo le differenze del nostro carattere venivano fuori, avevamo gusti diversi che causavano qualche scontro. In seguito, siamo stati diversi anche nell'educazione dei figli, io ero più permissivo, lei più severa, difficilmente riuscivo a mantenere il castigo dato, causando qualche volta discussioni e litigi. La difficoltà più grossa vissuta nella nostra storia è stata intorno al 7° anno... Ci siamo resi conto che ognuno di noi stava andando per la sua strada e questa non incrociava più con quella dell'altro. Solo perché l'amore che ci siamo promessi "quel giorno" era ed è più importante della fatica, ci siamo fermati a cercare quali fossero i punti che ci univano, e siamo ripartiti dal progetto comune che avevamo sulla nostra vita.

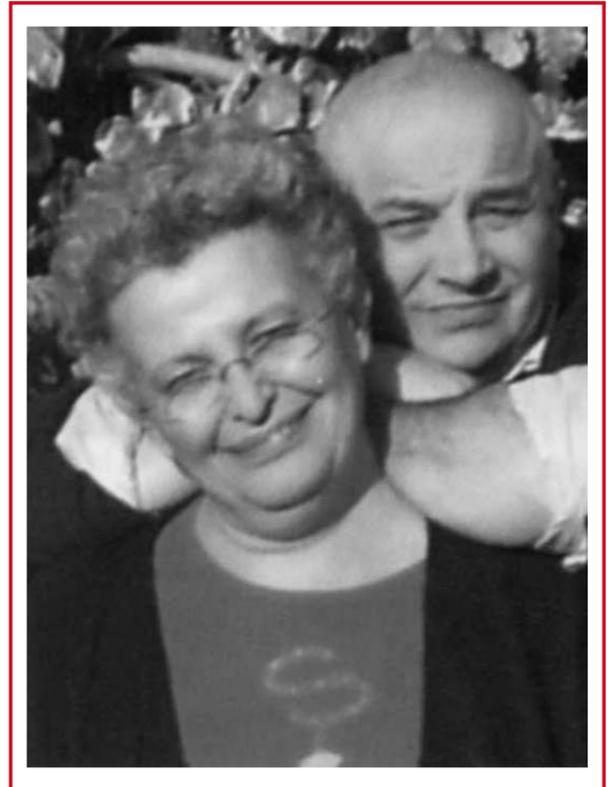
Col tempo siamo maturati, ci siamo aiutati a vicenda a superare le nostre differenze. Non siamo diventati uguali, manteniamo ognuno la nostra individualità perché è una ricchezza, usiamo le nostre differenze come una risorsa perché ci mostrano un lato della vita che da soli non vediamo per essere una coppia, rispettandoci reciprocamente, senza forzature.

Sara: Per me è un dono straordinario avere un compagno così accanto, qualcuno che mi ascolta, che mi capisce e condivide con me sogni e ideali.

Solitamente la verità non è mai tutta da una o dall'altra parte, ma essendo una ed una soltanto, la verità è bene prezioso alla cui conquista tutti noi aspiriamo e a cui non facilmente giungiamo.

Nell'assoluto convincimento che ogni critica documentata ed obiettiva, sia positiva e costruttiva, ringrazio il signor Gianfranco Leoni e lo saluto cordialmente.

Luciana Mazzer Merelli



Non so come sarebbe stata la mia vita se non l'avessi incontrato, forse una vita piena di attività, cose da fare, persone da incontrare, gesti di solidarietà anche forti, ho sempre vissuto una vita aperta agli altri. Avrei forse fatto molti viaggi, girato il mondo, anche Pietro sa quanto mi affascinano Paesi e Popoli diversi, culture lontane e poco conosciute, però a pensarci bene la mia vita sarebbe stata meno ricca di sentimenti, con tanti momenti di solitudine e francamente non riesco ad immaginare come sarei vissuta. Dato che è più importante come siamo rispetto a quello che facciamo, con Pietro io mi sento una persona pienamente realizzata e non ho rimpianti, non ho fatto tante cose che pensavo ma ne abbiamo fatte altre e ne faremo ancora. Il Signore mettendolo sulla mia strada mi ha fatto un grandissimo dono e non riesco ad immaginare cosa ho mai fatto di buono per meritarmelo, perciò posso affermare che il Signore mi ha voluto e mi vuole un gran bene, e questo è un dato di fatto, una certezza, che se possibile me lo fa amare di più, non solo perché Pietro è così ma perché è un dono di Dio e come tale per me è prezioso.

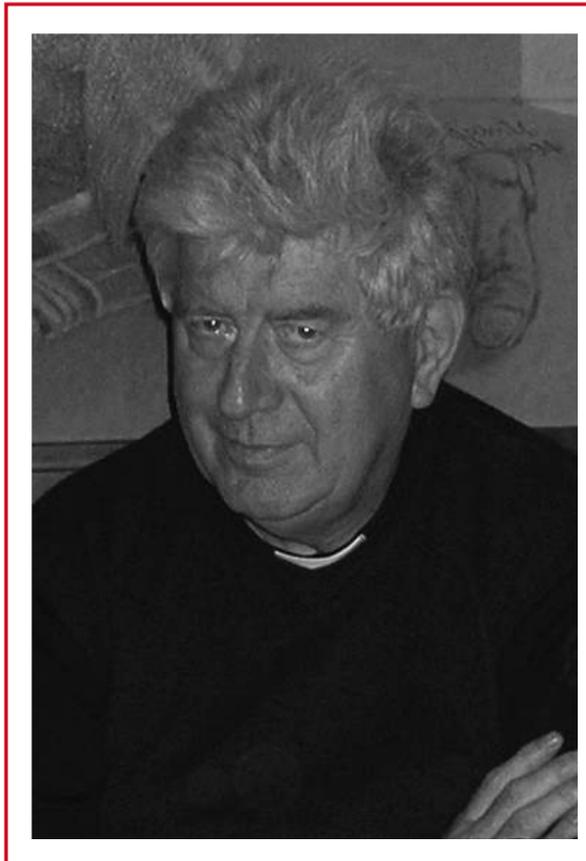
IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Dato il mio stato di attuale seminfermità fisica, causato dalla caduta rovinosa di alcune settimane fa, e dal relativo busto metallico che sono costretto a portare, nella mattinata del 2 giugno, per ammazzare il tempo, mi sono concesso di vedere alla televisione la sfilata militare voluta fortemente da Napolitano per festeggiare ulteriormente i centocinquant'anni dell'unità d'Italia. Uno spettacolo, un autentico spettacolo di denaro pubblico sprecato in nome di una retorica patriottica d'altri tempi!

Mai avrei immaginato che l'Italia disponesse di tanti uomini in arme, di tanti mezzi bellici, di tante specialità e di tante divise e di tanti "eroi" con il petto carico di medaglie al valore! Come spettacolo non è stato per nulla male, mi sono trovato a pensare alle divise dei soldati di Napoleone, o di quelli di re Franceschiello. Di divise ne sono sfilate di tutti i gusti, bella gioventù impettita - ragazzi e ragazze alla pari - gagliardi e gloriosi. Sciabole sguainate, ordini categorici gridati con decisione e movimenti dei soldati così ritmati che neanche le lancette di un orologio sarebbero più precise. Ho pensato a quanti soldi sprecati, a quante energie e a quante giornate buttate via per niente. A che cosa può servire un esercito se non per ammazzare, distruggere e portare violenza? Mentre si avvicendavano i vari corpi militari m'è venuto da pensare prima alla decisione saggia del Granducato di Lussemburgo che una decina di anni fa ha deciso di disfarsi dell'esercito mandando a rottamare carri armati e cannoni optando per un forte corpo di polizia per mantenere l'ordine pubblico e al dovere di usare la ragione per regolare i rapporti con gli altri Stati. Poi ho pensato ai volontari, che sono in assoluto i cittadini più nobili e meritevoli, ai quali lo Stato riserva il cinque per mille, collocandolo a suo piacimento e versandolo quando vuole, ma sempre in ritardo. Infine ai milioni di vecchi contadini ed operai che dopo quarant'anni di lavoro, che hanno prodotto non distruzione e morte ma ricchezza e benessere, che alla fine si ritrovano sempre meno di mille euro di pensione, quando non sono che solo cinquecento.

Tutto questo non poté farmi provare se non un sentimento di impotenza,



desolazione e tristezza. Alla gente è certamente piaciuto lo spettacolo così variopinto ed inebriante. Neppure gli antichi romani erano nuovi a questi entusiasmi, è infatti nota l'amara sentenza "panem et circenses", pancia piena e divertimento! Con questa massima però non nascerà mai un mondo migliore.

MARTEDÌ

Ci sono certi eventi che producono nella mia sensibilità umana un impatto così forte da non essere capace di smaltirlo in poco tempo, anche perché ritengo doveroso tenermi nel cuore questa benefica sofferenza.

Ricordo di aver sentito di una certa querelle sorta tra gli alti ranghi del nostro Paese per il fatto che il presidente Napolitano insisteva con decisione per uno stanziamento consistente per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia - e la sfilata delle forze armate fu certamente un elemento clou di questa celebrazione. Il presidente Napolitano è arrivato un po' tardi all'amor di Patria perché nel suo passato le sue simpatie erano rivolte altrove, ma ora pare convinto quanto mai perché l'ho visto impetito e commosso di fronte al grande spettacolo di cinquemila soldati, ben vestiti e ben addestrati, alla sfilata (e d'altronde di tempo ne avevano a iosa per prepararsi a questa esibizione).

Io non sono estremamente esperto di

conti, ma se comincio a pensare alle paghe da versare a cinquemila uomini, paghe che vanno da quella dell'ultimo volontario arruolato al Capo di Stato Maggiore dell'esercito, ai costi per i carri armati, i camion, i missili, i fucili e quant'altro, la mia mente si annebbia.

Mentre i miei occhi osservavano lo scorrere veloce dei vari corpi in armi, con le loro divise impeccabili e il portamento marziale, il mio animo andò alla proposta ingenua, ma sapiente, di Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, che una quarantina di anni fa scrisse al presidente degli Stati Uniti e della Russia, dicendo loro: "Datemi ciascuno l'equivalente del costo di un cacciabombardiere ed io risolverò con quel denaro il problema dei milioni di lebbrosi nel mondo". Non credo che abbia avuto risposta, era una proposta troppo saggia perché dei capi di Stato lo potessero prendere in considerazione.

Mentre io guardavo con curiosità la marcia dei vari corpi del nostro esercito, mi sono chiesto: "Se io scrivessi a Napolitano proponendogli: 'Presidente, mi dia il costo della sfilata del 2 giugno, il costo delle paghe dei cinquemila uomini che hanno marciato e delle armi che orgogliosamente hanno mostrato ai ventimila romani che sono andati ad applaudirli, io le garantisco di costruirle tanti "don Vecchi" da accogliere tutti gli anziani poveri che vivono almeno da Napoli a Bologna!'"

Non ho però scritto a Napolitano perché penso che la proposta sia troppo valida perché possa essere presa in considerazione dal capo della buro-

IL SINDACO ORSONI AL DON VECCHI

Mercoledì 27 luglio il sindaco Orsoni ha fatto visita al don Vecchi.

Don Armando lo ha informato sulla magnifica opportunità offerta dalla Regione di finanziare una struttura per anziani poveri in perdita di autonomia. Il sindaco ha assicurato il suo appoggio sia per il reperimento dell'area per questa nuova struttura che per quella per i magazzini, invitando la Fondazione a prendere contatto con gli assessori Micelli e Simionato.

crazia d'Italia!

MERCOLEDÌ

Qualche settimana fa, precisamente la quarta domenica dopo Pasqua, la Chiesa m'ha fatto leggere ai miei fedeli della "Madonna della Consolazione", una pagina del Vangelo di Giovanni. Gesù in quella pagina, rifacendosi alla condizione ambientale in cui vivevano i suoi ascoltatori, ha adoperato una immagine tratta dalla pastorizia.

La vita degli ebrei del tempo di Cristo aveva come supporto economico l'agricoltura e la pastorizia e perciò Cristo disse che se una persona voleva accettare la proposta che Lui faceva, doveva seguirlo con la fiducia e la docilità con le quali le pecore di uno dei tanti greggi che pascolavano sulle sponde del Giordano seguivano il pastore.

Nella mia infanzia, nella piccola parrocchia di campagna in cui vivevo, il parroco trovava comodo affermare che i fedeli dovevano seguire gli insegnamenti del loro parroco come le pecore di qualsiasi gregge seguivano il loro pastore. Era un buon parroco, ma mi pareva eccessivo dovergli affidare la mia vita. Evidentemente oggi questo discorso mi sembra terribilmente riduttivo e poveri mi sembrano questo paragone e questa lettura semplicistica del testo sacro.

Allora nel mio sermone ho tentato di affermare che anche l'uomo moderno non riesce, anche se lo vuole e si illude di poterlo fare, ad essere totalmente autonomo; è troppo fragile ed indifeso per impostare e risolvere i complessi problemi della vita basandosi solamente sulle sue forze e sulla sua intelligenza e perciò, lo voglia o no, fatalmente deve rifarsi ad una guida che abbia più risorse di lui; sarebbe già un punto positivo se una persona fosse cosciente di questa necessità e poi facesse la sua scelta lucida tra i tanti "maestri" che oggi si offrono più o meno scopertamente, come guide, sia a livello sociale che a quello esistenziale.

A questo punto ho tentato con tutte le mie risorse razionali di evidenziare quanto siano limitati i leaders di oggi e soprattutto quelli che abbiamo conosciuto nell'ultimo mezzo secolo. Nonostante la prosopopea e la supponenza con cui si sono presentati alla ribalta della storia, sono tutti falliti miseramente, siano essi stati filosofi, politici, sociologi. Gli ultimi di questi capi "carismatici" dell'Africa settentrionale stanno crollando miseramente ad uno ad uno in questi giorni.

Conclusi affermando ancora una volta



La vita, se la si riempie, diventa leggera; se la si lascia vuota, diventa pesante. Tutto all'opposto delle valigie!...

Tonino Bello

che l'umile e indifeso Gesù di Nazareth rimane l'unico maestro che fa ancora una proposta comprensibile e valida per la vita; quindi feci mie le parole di Pietro: "Signore da chi andremo se soltanto tu hai parole di vita eterna?", parole ben diverse da quelle fatue o arroganti, saccenti o illusorie dei leaders del nostro tempo.

GIOVEDÌ

Il tempo delle mie elementari risale agli inizi del secolo scorso. La didattica d'allora era, per certi aspetti, diversa da quella d'oggi; allora si cominciava con le aste, ora si legge dopo un mese di scuola. Per la pedagogia le cose andavano meglio: oggi il maestro, se è bravo, istruisce, allora educava, passava valori ed insegnava a vivere. Questa non è differenza di poco conto.

In classe ai miei tempi si faceva lettura, dettato, aritmetica e storia e le lezioni per casa andavano dal tema al problema, o più facilmente al diario. Ricordo come la maestra insisteva perché in questo diario non "snocciolassimo" le solite notizie monotone e ripetitive che contrassegnavano le nostre giornate sempre uguali, ma ci mettessimo un po' di brio e di novità, almeno nel formulare e nel descrivere ciò che era accaduto.

Questa sera mi ritrovo a domandarmi: "Se qualcuno mi chiedesse il diario di questo giorno che sto chiudendo,

mentre mi preparo per la notte, che cosa potrei scrivere di interessante?" Di fronte a questa domanda vedo, come in una carrellata rapida, il susseguirsi di accadimenti per nulla eccezionali, anzi monotoni ed abitudinari, però quanto mai interessanti, ricchi di problematiche, di prospettive che interpellano la mia coscienza e che mi caricano di responsabilità.

Mi piacerebbe, o meglio sarei molto curioso ed interessato, sapere come potrei riferire ciò che è passato sotto i miei occhi, dentro la mia testa e la mia coscienza in questo giorno, tra i tanti, tutti uguali, della mia vita. Oggi ogni gesto, ogni pensiero, ogni avvenimento mi colpisce e mi fa pensare, mi pone domande, mi indica prospettive, nulla mi pare banale e scontato. Credo che la mia vecchia maestra leggerebbe alla classe il mio diario perché sarebbe quanto mai originale, inaspettato, interessante, spero che mi darebbe come voto un 9 o un 10.

Mi fermo al risveglio, perché se dovo continuare, riempirei tutte le pagine che mi sono state destinate per tutto il 2011. La sveglia è suonata come sempre alle 5,30 proprio nel momento in cui più volentieri avrei dormito. La suora è entrata nel mio appartamento dolce e leggera ed ha alzato le tapparelle lievemente perché non mi svegliassi di soprassalto e qui cominciano le considerazioni: quanti sono gli anziani che hanno il privilegio di avere una mano amica ed un cuore caldo che si preoccupi perché aprano nelle condizioni migliori la nuova giornata?

«Com'è andata questa notte?» «Bene! Ho finalmente provato l'ebbrezza di non sentirmi in gabbia e mi sono mosso liberamente senza avvertire le stilette acute di dolore. Finalmente ho ritrovato una libertà di muovermi che da un mese non avevo più!».

Non so cosa avverrà quando metterò i piedi a terra, ma l'essermi potuto muovere quasi a piacimento in letto durante la notte è stato un miracolo, una grazia ed un dono grande di Dio, per cui, appena aperti gli occhi, ho detto di gran cuore "Grazie o mio Signore!"

VENERDÌ

A Roma, presso l'Altare della Patria, in quell'enorme scenario di marmo bianco, riposa il milite ignoto, vegliato notte e giorno da due soldati in armi.

Questo monumento vuole rendere onore ed esprimere riconoscenza a quell'umile fante morto in guerra senza piastrina di riconoscimento,

VENDIAMO UN APPARTAMENTO

La Fondazione ha ereditato un bell'appartamento di 140 mq. A Mirano e lo vuole vendere in maniera vantaggiosa anche per l'acquirente, al fine di coprire il costo del don Vecchi di Campalto.

Chi fosse interessato all'acquisto, telefoni alla segreteria del don Vecchi:
tel. 041.5353000.

che rappresenta i milioni di giovani "caduti per la Patria" - almeno così si esprime la retorica di un nazionalismo presente anche nello Stato più civile.

Io ho estrema attenzione ed infinito rispetto per quell'umile fante che è morto perché qualcuno più forte e più in alto, che stava al sicuro, glielo ha imposto. Preferisco però gli americani che, almeno a parole, affermano che richiedono ai loro giovani "non di morire, ma di vivere per il bene della Patria".

Nella Chiesa ci son pure momenti e celebrazioni, parallele a quelle civili, nelle quali si esprime stima e gratitudine per chi si pone a servizio del messaggio cristiano. Io rispetto e condivido queste celebrazioni quanto mai significative, ma vorrei pure io innalzare un monumento al milite ignoto dell'impegno a favore del Regno, un milite che rappresenti quei milioni di figli di Dio e di uomini e di donne di buona volontà che spessissimo nel silenzio, in umiltà e con sacrificio, operano per l'avvento del Regno e per un mondo migliore. Spessissimo si tratta di persone senza segni di riconoscimento, senza mandati ufficiali e senza divisa che, spontaneamente, per un impulso interiore, mettono a servizio del bene la loro intelligenza, il loro cuore e il loro tempo. Presso questo monumento ideale del milite ignoto del bene porrei non due angeli, ma un'intera legione di spiriti del bene perché queste persone che gratuitamente e senza riconoscimenti pubblici continuano in maniera indefessa e generosa a lavorare per il Regno, veramente lo meritano.

Io per fortuna e per grazia ne conosco a decine, o forse meglio a centinaia di questi militi dell'utopia cristiana. Oggi ne prendo uno tra i tanti per collocarlo nel mausoleo che io sogno per gli umili eroi del bene e che, perlomeno per me, possa essere il simbo-

lo del cittadino e del cristiano che si spende per la causa e che non potrà mai aspettarsi un riconoscimento per il suo servizio se non dal buon Dio.

Scelgo un cristiano senza titoli e senza gradi che da una ventina di anni, estate e inverno, col solleone o col gelo, ogni settimana distribuisce per le strade della nostra città un periodico che tenta una lettura cristiana della vita e che semina speranza ed invito alla solidarietà. Non faccio il suo nome perché desidero che rappresenti quelle legioni di volontari che per spirito cristiano, o semplicemente umanitario, servono il Regno o semplicemente l'umanità e nel quale tutti gli operatori pastorali o sociali si riconoscono perché sappiano che perlomeno gli uomini che valutano il bene come valore assoluto, provano per loro stima e riconoscenza e che, nella scala dei valori, li mettono all'apice.

SABATO

Negli ultimi anni del mio servizio pastorale come parroco, avendo intuito come l'informatica l'avrebbe fatta da padrone nei rapporti umani, ho tentato di accostarmi al computer, nonostante la mia veneranda età. Alle prime difficoltà ho voluto illudermi che non avevo proprio tempo per addentrarmi nel linguaggio che la gente, ma soprattutto i giovani, usano comunemente. Allora rimandai la decisione per quando sarei andato in pensione, ma di fronte alle prime difficoltà, mi ingannai una seconda volta dicendo che avrei realizzato di più continuando ad usare la mia amata biro.

Da questi antefatti si capisce che la posta via internet, le e-mail e tutte le diavolerie del genere, portano il mio indirizzo, ma giungono nel computer di suor Teresa e lei sfoglia la "posta". Qualche giorno fa lei si è precipitata a casa mia con un foglio in mano appena stampato nel suo computer, ma a me indirizzato: «Don Armando, ha vinto quasi un milione di euro, da una lotteria internazionale è stato estratto il suo nome!»! Lessi, con comprensibile avidità la notizia, scritta in un brutto italiano; in verità si trattava di 950,210 euro, che avrei ricevuto in contanti una volta sbrigata una serie di adempimenti.

La notizia era troppo bella per essere vera, ma desideravo illudermi che finalmente avrei avuto una buona base di partenza per il "don Vecchi cinque". Anche in passato, in momenti difficili per le mie finanze, m'ero illuso che il Signore non potesse che aiutarmi, data la causa nobile, per

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



PREGHIERA DEL TURISTA

Dammi, Signore,
la gioia di scoprire e ammirare
le bellezze che, attraverso
la natura e l'arte,
hai profuso a ogni passo
nel mondo
che ci circonda.

Dammi la gioia della fraternità
e della sincera amicizia
con tutti quelli che mi hai dato
come compagni di viaggio.
Dammi la gioia di apprezzare le
buone qualità di ciascuno e di
passare sopra ai difetti di tutti.

Dammi la gioia della gentilezza,
della stabilità d'umore,
della capacità di adattarmi
alle situazioni
e della sollecita puntualità:
in modo che nessuno abbia da me
motivo di tristezza.

Conservami nel cuore, Signore,
la gioia pensosa del viandante
che passa per le vie del mondo
come pellegrino e forestiero,
ma con lo sguardo rivolto
alla patria del cielo.

cui chiedevo la grazia e perciò tentai due o tre volte all'Enalotto, ma il Signore pare che non ci sentisse da quell'orecchio.

Tornando alla vincita, telefonai al mio tecnico specializzato in telematica, Gabriele Favrin, il quale, impietoso, mi disse: «Don Armando, si tratta di una bufala, non ascolti, perché perderebbe tempo e soldi!» «Ai periti in arte si deve credere» dicevano i romani ed io ho creduto al mio collaboratore esperto e fedele.

Riprendendo così la vecchia strada, che non mi ha mai tradito: lavoro, risparmio fino all'ultimo centesimo,

vita sobria, coerente. Questa strada m'ha portato a delle splendide realizzazioni, che mi sono costate anche sacrifici, ma mi hanno dato anche delle grandissime soddisfazioni.

Mi resta però nell'animo la sensazione di sporco, di imbroglio, perpetrata da gente senza scrupoli disposta a tradire pure la loro madre pur di arraffare denaro. Mi sono inoltre sorpreso perché, pur avendo più di ottant'anni, mi sono lasciato ingannare dal canto delle sirene, pur sapendo fino dai lontani tempi del ginnasio, quanto sono ingannevoli le sirene.

DOMENICA

Oggi ho celebrato le nozze d'argento di due miei giovani amici, durante la messa d'orario a cui partecipa la mia cara e bella comunità nella "cattedrale fra i cipressi" del camposanto.

Suor Teresa mi aveva accennato che queste due care persone intendevano chiedermi di celebrare il venticinquesimo di matrimonio. Le dissi che l'avrei fatto di buon grado.

La sposa la conosco fin da bambina, quando portava il fazzolettone scout, volevo bene ai suoi genitori ed avevo visto crescere in parrocchia i suoi due meravigliosi figlioli. Lo sposo poi è un ottimo professionista che vigila sulla produzione di potassio dell'unico mio vecchio rene che m'è rimasto dopo l'intervento dello scorso anno.

Già mi preparavo per la celebrazione nella bella ed intima cappella del "don Vecchi". Senonché qualche giorno fa me li vidi in chiesa ad annunciarmi che avrebbero voluto celebrare le

loro nozze d'argento nella mia chiesa, assieme all'assemblea che ogni domenica la gremisce, per cogliere il battito del cuore di Dio, dei fratelli e degli amici in cielo. «Don Armando, abbiamo scelto una soluzione semplice, informale: qui abbiamo i nostri due papà e mia mamma - mi disse l'ancor giovane sposa - partecipiamo alla messa assieme alla comunità e poi faremo una visita alle tombe dei nostri morti. Vogliamo sentirci in famiglia, vicini ai nostri cari, come è avvenuto venticinque anni fa».

Come avrei potuto obiettare di fronte ad un discorso tanto umano, saggio ed anticonformista? L'eucaristia in cimitero è sempre tanto cara; sentiamo ogni domenica sempre più tra noi lo sguardo di Dio, la voce di Cristo e il respiro dei fratelli, tanto che ho la sensazione che questo appuntamento sia atteso con desiderio da tutti, infatti ogni domenica c'è qualcuno in più che si aggrega alla nostra cara comunità.

Questa domenica la presenza di questi due giovani amici, per le loro nozze d'argento, ha rotto un antico pregiudizio che tiene lontano tanta gente dai luoghi da cui sono partiti i propri cari per il cielo. D'ora in poi credo che nella nostra chiesa della Madonna della Consolazione potremo benissimo celebrare il fidanzamento, il matrimonio e tutti gli eventi belli ed amari della vita perché quando si avverte su di noi la paternità di Dio e l'affetto dei fratelli, quel luogo diventa il più propizio per ringraziare e lodare il Signore per quanto di bello ci ha donato.

figura ci farei con gli amici? E fu così che il giorno precedente la cerimonia telefonai al mio innamorato dicendogli che non mi volevo più sposare. Gli ci volle un anno per riaversi ed ora ricevo sempre lettere di ringraziamento dalla donna che è diventata sua moglie perché ho lasciato libero un uomo meraviglioso e tanto, tanto dolce. La morale è chiara: se non avessi nutrito dubbi ora non sarei zitella.

Lascio la domanda con l'iscrizione alla scuola guida per ottenere la patente a chi vuole guidare la macchina sperando che non si comporti come me che dopo aver pagato l'intera quota non mi sono presentata alle lezioni perché sono stata assalita da un milione di dubbi. Salendo sulla macchina non mi lascerò travolgere dall'emozione? Capirò quanto mi viene spiegato? Imparerò a schiacciare al momento opportuno i pedali: freno, frizione ed acceleratore? All'esame, con l'esaminatore in macchina, riuscirò ad ingranare la prima per partire o rimarrò ferma senza sapere cosa fare? E se avessi un incidente ed ammazzassi qualcuno? La morale è che ora sono costretta ad andare al supermercato prendendo i mezzi pubblici trasportando sporte pesantissime che mi hanno fatto venire un'ernia al disco.

Lascio le mie scarpe da ballo a chi lo ama augurandogli di non fare come me che, dopo aver comprato tutto il necessario ed essermi iscritta ad un corso, non ho mai avuto il coraggio di entrare nella sala e seguivo le lezioni dall'esterno restando nascosta dietro un albero guardando chi, felice, ballava senza problemi. La morale è ovvia: non ho mai imparato a ballare. Lascio tutti i depliant delle agenzie di viaggio che ho raccolto durante la mia vita a chi ama viaggiare sicura che possa trovare qualche spunto per intraprendere un viaggio avventuroso. Spero che non assomigli a me che facevo grandi progetti: un viaggio in Tibet, una passeggiata sul pack al Polo Nord, scalare l'Everest, organizzare un giro intorno al mondo ed invece mi sono ritrovata sotto un ombrellone a Cesenatico. La morale è che ho sognato senza vivere solo per paura.

Lascio la mia domanda di iscrizione all'università a chi vuole laurearsi in fisica, io non l'ho mai neppure compilata perché non riuscivo ad immaginarmi seduta tra i banchi di scuola in mezzo a persone giovani che sicuramente mi avrebbero deriso. La morale è che, pur leggendo molti testi di quella materia, sono rimasta ignorante come prima.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL TESTAMENTO DELLA SIGNORA PINA

Nel pieno possesso delle mie facoltà mentali lascio tutti i miei averi a chi verrà convocato dal notaio per la lettura del testamento. Prima però di passare al testamento vero e proprio vorrei lasciare alcuni "legati", spero che si chiamino così, a qualcuno tra di voi che ne ha veramente bisogno.

Lascio il mio abito da sposa a chi si sta per sposare con l'augurio che non faccia come me che, ad una settimana dalle nozze e dopo aver già organizzato tutto per la cerimonia, ho iniziato a nutrire i primi dubbi. Sono veramente innamorata di lui? Come sarà la vita coniugale? E se lui non fosse così dolce come sembra? E se io non riuscissi ad imparare ad essere una brava moglie? E se lui trovasse un'altra e mi lasciasse io che



NUOVO APPELLO PER AVERE SUPPORTI PER GLI INFERMI

Le richieste di carrozzine per infermi sono di molto più numerose delle offerte.

Facciamo appello ancora una volta a chi avesse in casa un qualsiasi ausilio per infermi di fare una telefonata a Carpenedo Solidale 041.5353204

O alla segreteria del don Vecchi 041.5353000. e verremo a ritirare quanto offerto.

Se avrete voglia di guardare nei cassetti troverete molti dei miei sogni rimasti incompiuti, prendete tutto quello che vi piace e il consiglio spassionato che vi do è: non continuate solo a sognare ma provate a tradurre in pratica il vostro sogno.

Passiamo ora alle proprietà e qui immagino che diverrete più attenti. Voi pensavate fossi sorda e quindi parlavate liberamente davanti a me dicendo: "Questa vecchia zitella è ricca sfondata e guarda come vive: sembra una pezzente.". Io fingevo di non sentire ed infatti portavo un apparecchio acustico che però, dal momento che quando si sta morendo bisogna raccontare tutta la verità, vi confesso che non mi serviva affatto ed infatti era della mia vicina di casa ed era anche rotto. Fingevo di non sentire perché così qualche volta venivate a trovarmi, anche se solo per sognare ed immaginare cosa avreste potuto ereditare alla mia morte ed avevate ragione di immaginare e sognare perché il vostro desiderio rimarrà tale: un sogno.

Io, siete seduti? Fate attenzione a non cadere dalla sedia. Io, dicevo, non ho nulla da lasciarvi in eredità perché la casa in cui ho vissuto era in affitto e sapeste quante volte hanno tentato di sfrattarmi ma essendo vecchia e sorda, anche se per finta, non ci sono mai riusciti. Soldi non ne avevo ed infatti percepivo la pensione minima. Era dura per me, molte volte non avevo neppure i soldi per comperare le medicine e se acquistavo un po' di carne non potevo accompagnarla con le verdure, figurarsi poi pagare il riscaldamento ed infatti troverete molte bollette scadute a cui dovrete far fronte: insomma sono morta proprio in tempo perché entro breve mi avrebbero staccato luce, gas ed acqua.

Ero povera e voi non vi siete mai

chiesti come facessi a tirare avanti anzi eravate sicuri che fossi ricca perché ero una zitella: ma come fate i conti a casa vostra? Sapevate che avevo lavorato solo per pochi anni perché mia mamma si era ammalata ed io avevo dovuto badare a lei. Vivevamo miseramente con la sua pensione e quando è morta ero ormai troppo vecchia per trovare un altro lavoro quindi non ho maturato il diritto ad una pensione che mi permettesse di vivere più dignitosamente. Avevo imparato a risparmiare su ogni cosa e voi mi prendevate in giro pensando che fossi avara, no, cari parenti miei, risparmiavo perché ero povera e soffrivo nel vedermi trascurata. Ti ricordi caro nipote quando mi hai chiesto in prestito i soldi per comperarti la casa in montagna? Mi venne da ridere per non piangere: tu chiedevi un prestito a me per comperarti una seconda casa senza neppure domandarti se io avevo i soldi per comperarmi il pane, già ma tu pensavi che siccome ero una vecchia zitella dovevo essere ricca e quanto grande è stata la tua delusione quando ti risposi che non potevo darti nulla perché avevo tutti i soldi impegnati in un'altra operazione di banca. Non ti sei domandato quale fosse quell'operazione, te ne sei invece andato furente perché la vecchia "avara" non ti aveva dato nulla e pensare che gli avevi portato anche i biscotti che a lei piacevano tanto. Sai quale era quell'operazione? Vuoi sapere di che cosa si trattava? Avevo sbagliato a fare i conti ed ero andata in rosso per 10 euro

quindi dovevo pagare gli interessi. I biscotti mi sono stati utili perché per qualche giorno ho mangiato solo quelli. Siete pentiti per come mi avete trattata? Sono sicura di no, anzi penso che siate arrabbiati, molto arrabbiati e delusi perché contavate sulla mia eredità e quindi non vedevate l'ora che morissi. Io non mi sono mai divertita perché ho sempre avuto paura di tutto, non ho mai avuto fiducia in me stessa e così ho perso tante occasioni di divertimento ma, credetemi, ora immaginandomi la vostra faccia ho le lacrime agli occhi e non perché sto piangendo, no, no io sto ridendo a crepapelle. Mi dispiace solo che non potrò essere presente quando il notaio vi leggerà il testamento ma ... ma se è vero quello che dicono assisterò alla lettura dal cielo ed il divertimento sarà assicurato.

Spero che la mia vita vi serva almeno da lezione: non vivete in preda a mille dubbi e paure, lasciatevi andare con fiducia alle occasioni, vagliatele attentamente ma non scartatele tutte solo perché vi sentite insicuri, chiedete consiglio a qualche esperto e poi buttatevi nella mischia con coraggio ed un pizzico di incoscienza. Permettetemi un altro consiglio: non date sempre per scontato che una persona abbia tutto ciò che le serve, non pensate solo a voi stessi perché, occupandovi un po' del prossimo, riuscirete a guadagnare molto di più che non da un testamento fasullo come il mio. Lavorate e risparmiate e vedrete che la fortuna vi bacerà in fronte.

Mariuccia Pinelli

N A D A

LA MIA VITA DI COMBATTENTE

A 16 anni dovette barattare l'adolescenza con il successo. Poi ha sempre lottato per essere se stessa. Oggi sogna il futuro in un monastero.

La musica l'ha imprigionata troppo presto: all'inizio sembrava un bel gioco, ma a poco a poco quel gioco è diventato un'ossessione, quasi un incubo. «A 16 anni ero già una cantante conosciuta, avevo assaggiato un successo che proprio non mi aspettavo, così ho dovuto combattere contro tutti, parenti, discografici, la stampa, nel vano tentativo di difendermi da quell'immagine che mi avevano cucito addosso e trovare una mia vera, condivisibile identità». Da tempo non incontravo Nada: lei aveva svoltato. Aveva messo su fami-



glia sposando Gerry Manzoli, uno dei mitici Camaleonti, aveva avuto una figlia, Carlotta, che dopo la laurea in Lettere, s'è trasferita in America e oggi, a Roma, si occupa di produzioni cinematografiche. E anche in campo

musicale l'ex bambina prodigio aveva scelto la sua strada, quella della musica indipendente, quella cosiddetta di nicchia. «Ai miei primi concerti venivano 10, 20 persone, oggi i teatri si riempiono e la mia musica l'accettano com'è, che poi è come piace a me!».

L'occasione della "rimpatriata" è l'uscita dell'album, Vamp, dove Nada aggredisce la musica con le sue tonalità basse che raramente i cantanti osano affrontare. Lei è bella come sempre: è una che se ne infischia di fermare il tempo con il lifting. Ha una carica vitale che rivela tutta la sua personalità - lo dice lei - da «maremmana anarchica praticante».

La sua storia, che val la pena riassumere, comincia quando, a nove anni, incontra il mago Zurlì. «Veramente Zurlì non l'ho mai visto», mi interrompe per modificare la biografia non autorizzata, «però la mamma mi fa partecipare a una selezione per lo Zecchino d'oro che si svolge a Livorno. L'audizione va bene e mi invitano a Bologna per continuare il percorso. "Non se ne parla proprio", interviene la mamma, "non abbiamo soldi da buttare!". "Signora, non si preoccupi, paghiamo tutto noi", assicura il "provinatore", e così affronto l'audizione, canto un paio di canzoni di Edith Piaf, capisco subito che lì non c'entro proprio niente e ce ne torniamo a Gabbro, dove continuo con la musica che mi piace, anche se da adulta ho intenzione di farmi suora e ancora oggi penso che finirò per seguire la mia vocazione. Passa del tempo e a 14 anni mi cercano i talent scout della Rea, allora la più potente casa discografica italiana, così nel 1969, appena quindicenne, mi trovo sul palcoscenico di Sanremo a cantare Ma che freddo fa e mi trovo appiccicata addosso la definizione di "pulcino di Gabbro", roba da far rabbrivire una come me».

Che le piaccia o no ormai è una stella, e un anno dopo viene rispedita al Festival dove, in coppia con Ron, canta Pa' diglielo a ma', un titolo che oggi lei non osa commentare, però ormai è matura per la vittoria e nel 1971 Sanremo lo vince con Il cuore è uno zingaro. È un trionfo ma anche il primo segnale di un cambiamento, che coincide con l'incontro con Piero Ciampi, un geniale cantautore livornese all'avanguardia. Nasce una cotta artistica e la consapevolezza di sentirsi "fuori posto" in Nada si accentua.

«Dopo aver conosciuto la musica di Piero ho capito che non sarei mai più riuscita a trovare una canzone che mi piacesse». Quindi parentesi, un'espe-

rienza televisiva nello sceneggiato Puccini, il ruolo di protagonista a teatro in Il diario di Anna Frank e ne L'opera dello sghignazzo con Dario Fo. E si avvicina il momento di affrancarsi per sempre da quel "pulcino" della leggenda sanremese. «Del resto, mi sono detta: perché cantare qualcosa che non sento? Mi sono chiusa in casa a scrivere e ci sono rimasta sinché ho capito che potevo scrivere per me stessa».

Così nel 1999 torna a Sanremo da cantautrice e stupisce tutti con Guardami negli occhi. Non è un addio, ma si capisce che il Festival e la Nada di Ma che freddo fa non sono più compatibili. E quando arriva il Premio Tenco con Tutto l'amore che mi manca la paragonano a Patti Smith. L'evoluzione si compie definitivamente con questo nuovo album che si presenta con in copertina un buffo ma efficace autoritratto di come Nada si sente oggi.

-Perché l'hai intitolato Vamp?

«Ho pensato un po' a una vampata di piacevole calore ma anche a una donna che ha una forte carica vitale, una donna che ci crede. Chissà perché mi

fa pensare a Marlene Dietrich...».

-Ci sono parecchi messaggi nei tuoi testi...

«Più che altro dei segnali. L'elettricità ad esempio non è necessariamente riferito al nucleare, ma a quella magia che attrae due persone, ma quando si spegne tutto si dissolve. E quel Comandante perfetto, che si fa solo i propri interessi ma dice di agire solo per favorire la ciurma, può essere un uomo pubblico, ma anche chiunque nel quotidiano ci prevarica. Insomma, se sono messaggi non sono di certo criptati».

- Nada 2011: regalaci un breve autoritratto...

«Sono stata costretta a barattare l'adolescenza per il successo, ma oggi, anche se mi sento realizzata, non ho rinunciato a quel sogno di bimba. Guardo dentro di me e sento un gran bisogno di religiosità. In Maremma c'è un piccolo monastero e lì vedo il mio futuro, tra il verde, la pace, il misticismo».

Nada Malanima ha già vissuto due vite. Conoscendola, se vuole affrontarne una terza, beh, può deciderlo soltanto lei.

Gigi Vesigna

IL DON VECCHI 5

IL COSTO SARÀ DI 3,5 MILIONI DI EURO

LA PRIMA PIETRA POTREBBE ESSERE POSATA NEI PRIMI MESI DEL 2012

Dove si può realizzare questa residenza per anziani con autosufficienza fragile?

L'ideale, per don Armando Trevisiol, sarebbe costruirla vicina al Centro Don Vecchi di Carpendo.

Per la costruzione, secondo gli esperti di don Armando sarebbero necessari 3,5 milioni di euro.

Con un prestito a tasso zero da restituire in 25 anni la Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus si farebbe carico di una rata di circa 150 mila euro all'anno.

Don Armando sarebbe contento se si potesse posare la prima pietra nei primi mesi del 2012.

La fiducia c'è: «Non abbiamo mai visto un entusiasmo e una disponibilità da parte di un ente pubblico come la Regione mostra di avere per questo progetto».

"da Il corriere del veneto"

I 64 APPARTAMENTINI

del don Vecchi di Campalto sono già quasi tutti assegnati. Se ci fossero anziani che avessero bisogno di un alloggio, facciano domanda al più presto, prima che siano esauriti definitivamente.

AUGURI

A chi ama dormire ma si sveglia sempre di buon umore.

A chi saluta ancora con un bacio.

A chi lavora molto ma si diverte sempre di più.

A chi arriva in ritardo ma non cerca scuse.

A chi spegne la televisione per fare due chiacchiere.

A chi è felice il doppio quando si fa a metà.

A chi ha l'entusiasmo di un bambino ma pensieri da uomo.

A chi vede nero solo quando è buio.

A chi non aspetta Natale per essere migliore

I NOSTRI PIÙ CARI AUGURI! !!!!

Annamaria e Gigi